



ria sociale. Per aderire alla campagna sono scesi in sciopero perfino i dabbawallah di Bombay, che recitano sui luoghi di lavoro il pranzo cucinato in casa dai familiari, sono efficientissimi, e mai per un solo giorno avevano prima di allora incrociato le braccia. Le sale cinematografiche solitamente affollatissime in un Paese dove non conosce crisi la passione per i film sfornati dall'iperproduttiva industria bollywoodiana, lamentavano un

**Grande seguito  
Sterminate dirette tv  
Ha oscurato anche i  
film di Bollywood**

repentino calo di frequenze, sino al 10%. La gente aveva altro da vedere, affascinata dalle ininterrotte dirette televisive della battaglia fra il mite ma indistruttibile campione del popolo e l'élite dei potenti coalizzati nel vano tentativo di immobilizzarlo.

Hazare era al suo sedicesimo sciopero della fame, e ci si chiede perché solo ora la sua iniziativa abbia raccolto un seguito così massiccio. Qualcuno tira in ballo l'effetto trascinante dell'esposizione mediatica. Ma se questa è stata così invasiva è perché Hazare ha toccato un nervo scoperto della sensibilità collettiva. La più grande democrazia del pianeta, un Paese dalla crescita produttiva vertiginosa (il 9% annuo) e dall'impressionante modernizzazione tecnologica, si riscopre fragile e vulnerabile, perché dietro il pluralismo politico e le libertà di espressione affermate dalla Costituzione, affiora la realtà di diritti negati e insuperabili disuguaglianze. Dalle discriminazioni di casta, ufficialmente abolite ma concretamente sperimentate nella vita quotidiana, all'economia parallela del bakshish, il pagamento in nero senza il quale nulla si ottiene: dalla riparazione della linea elettrica domestica all'appalto edilizio, dal rilascio di una patente di guida ai grandi investimenti industriali. La mobilitazione promossa da Hazare ha coinciso con una fase in cui la misura sembra davvero colma. Una straordinaria concentrazione di mega-scandali ha monopolizzato l'attenzione generale negli ultimi mesi. Case destinate alle vedove di guerra assegnate a funzionari pubblici che non ne avevano diritto. Sperperi illegali per i contratti legati ai Giochi del Commonwealth. Trentanove miliardi di dollari dissipati per tangenti per appalti nelle telecomunicazioni. E via corrompendo. ♦



Foto Ansa

**Foto-shock su Facebook: un bimbo nero trofeo di caccia**

Un giovane bianco accovacciato che impugna orgoglioso un fucile e preme il ginocchio sulla sua preda: un bimbo nero. È la foto agghiacciante (forse manipolata) postata su un profilo Facebook sudafricano. Il profilo riporta il nome di «Eugene Terrorblanch», che richiama il nome dell'ex leader del movimento di estrema destra Terre Blanche, assassinato nell'aprile 2010. La procura di Johannesburg ha aperto un'inchiesta, anche se la foto fosse falsa sarebbe un reato.

**Assad allenta la censura  
ma si spara nelle strade  
Gelo tra Siria e Lega Araba**

**Timida apertura di Assad sulla stampa. I giornalisti non rischieranno il carcere. «Troppo poco» per l'opposizione. Scontro aperto di Damasco con la Lega Araba che dice basta alla repressione. Ieri due vittime nella capitale.**

**ROBERTO MONTEFORTE**

Aprire una finestra e chiudere le porte il regime di Damasco. Ieri l'annuncio dell'agenzia governativa Sana. Dopo le forti pressioni internazionali il presidente siriano Bashar al Assad ha promulgato una nuova legge sulla stampa che dovrebbe consentire una parziale liberalizzazione, con l'abolizione della pena del carcere per i giornalisti che «attaccavano il prestigio e la dignità dello stato, l'unità nazionale e il morale delle forze armate, l'economia e la moneta nazionale». La pena detentiva viene sostituita da forti ammende. Un timido passo in avanti apprezzato dal presidente dell'Unione giornalisti siriani. «Troppo tardi e troppo poco» commentano le opposizioni. Per poter parlare di reale abolizione della censura occorrerà guardare non solo all'applicazione della nuo-

va legge, ma anche ai comportamenti alle forme di repressione praticate dagli apparati del regime. È dei giorni scorsi il caso del brutale pestaggio del vignettista satirico siriano, Ali Farzat, cui sono state spezzate le mani. Ieri un'altro episodio. Le autorità siriane hanno vietato a tre figure di spicco dell'opposizione, Michel Kilo, Loay Hussein e Fayez Sara, di lasciare il Paese e recarsi in Libano per partecipare a un dibattito televisivo. Gli agenti hanno detto che il divieto è stato imposto «per garantire la loro sicurezza». «Questa decisione nega tutti i discorsi sulla trasparenza e le riforme. È ingiustificata e illegale» ha commentato Fayez Sara.

**MISSIONE A DAMASCO**

e questo è lo spiraglio aperto da Damasco la porta chiusa è quella alle sollecitazioni della Lega Araba di porre fine alla sanguinosa repressione contro i civili. Nella riunione d'emergenza tenutasi sabato sera al Cairo la richiesta dei governi arabi è stata perentoria e poi resa pubblica. «Mettere fine allo spargimento di sangue» e «seguire la ragione prima che sia troppo tardi». I ministri arabi hanno

espresso «inquietudine per i gravi sviluppi in Siria» e per «le migliaia di vittime e di feriti» e invitato il regime di al Assad a «rispettare il diritto del popolo siriano a vivere in sicurezza e a rispettare le loro aspirazioni legittime a riforme politiche e sociali». Alla denuncia è seguito l'annuncio: il segretario generale della Lega Araba, Nabil al-Arabi sarebbe andato a Damasco per discutere con il premier al Assad come superare la crisi. Il governo siriano non ha apprezzato. Ha denunciato «ingerenze» e la violazione dell'impegno assunto alla riservatezza sulle conclusioni del summit del Cairo. «Costituisce «una violazione (...) evidente dei principi della carta della Lega e di ciò che sta alla base dell'azione araba congiunta» ha dichiarato la delegazione siriana. Cala il gelo tra Damasco e gli altri paesi arabi. Il regime di Assad è sempre più isolato. «Tutto il mondo dovrebbe sapere che siamo al fianco del popolo siriano» ha dichiarato Gul, aggiungendo che «oggi nel mondo non c'è più spazio per amministrazioni autoritarie, partiti unici, regimi chiusi. Saranno rimpiazzati con la forza oppure i governi della regione dovranno assumere una iniziativa».

In Siria si continua a morire. Ieri due le vittime a Damasco della repressione degli apparati di sicurezza e della polizia. Nella capitale la scorsa notte vi sarebbero stati scontri tra forze fedeli al regime e soldati defezionisti che si erano rifiutati di sparare sulla folla che manifestava. ♦